

17 luglio 2010

Io & La Realtà

Incontro con un gruppo di giovani di Reggio Emilia

Argomento: “La realtà in cui vivo influenza e determina la mia identità: quali strumenti per interpretarla? Come cogliere la presenza di Dio che a volte mi sembra troppo lontano?”

Premessa

Mi accosto al tema proponendo una brevissima “premessa” di ordine filosofico-culturale. Nell’interpretazione della realtà si fronteggiano tre orientamenti che possono essere qualificati come “*Scuole di pensiero*”: il materialismo storico (ateismo); lo spiritualismo disincarnato (teismo); il realismo cristiano (escatologia in atto).

Le tre interpretazioni del “mondo”, della “realtà” esistente e sovrasensibile, conducono ad esiti differenziati: la prima abolisce e nega il valore essenziale dello spirito e dunque l’io non sopravvive e finisce nel nulla.

La seconda rifiuta il valore della storia e tutto riversa in una supremazia dello spirito umano anonimo e assorbente, negando la soggettività individuale in nome di uno Spirito superiore.

La terza accoglie l’uomo come soggettività nell’unità “duale” di anima e di corpo, riscontra il limite nell’uomo e si affida per “Rivelazione” ad un “Salvatore” come esigenza della stessa natura, come dono che viene al di fuori dell’uomo per condurlo alla “vita eterna”.

Indagine sull' "Io"

L'io conduce alla percezione di sé e si autodefinisce come essere sussistente, agente, consapevole. Scopre la libertà come fondamento e differenza rispetto agli altri esseri esistenti. Avverte in sé un anelito che si appella alla Trascendenza (dimensione dello spirito). Tuttavia costata debolezza, contraddizione, dipendenza, e soprattutto la tendenza al male e l'inesorabilità della morte.

L'io viene alla luce gradualmente e si sforza di "ritrovarsi" e "possedersi" per sentirsi "io", entità indipendente e sovrana, capace di scelte (libertà) finalizzate al bene (responsabilità) di sé e dei "suoi" (appartenenza-solidarietà).

L'io possiede e amministra le categorie del "*tempo*" e dello "*spazio*" come entità esistenziali in riferimento alla propria sussistenza e al rapporto con il "mondo". Qui si costituisce e si edifica il rapporto con la realtà "spaziale" e la realtà "temporale" del presente→futuro←passato.

Indagine sulla "Realtà"

La realtà si determina da ciò che è o da ciò che appare? Il punto di vista relativizza e identifica. Per evitare l'errore è necessario ri-conoscere la verità delle cose e dell'uomo (filosofia) e il suo destino (religione) attraverso un uso discreto dell'intelligenza ("*intus-legere*") critica.

Sussiste un'aporia nell' "affronto" della realtà ed è costituita dalla mediazione del soggetto. Se la realtà è la "*adeguatio rei et intellectus*", ciò che l'affligge è il compito bilanciante dell'io in atto. Come superare le difficoltà dell'opinione soggettiva? Come raggiungere e attingere la verità?

Fondamentale è il *rapporto Io-Realtà*. Si tratta di una relazione di tipo dialettico, non di subalternità, ma in ordine alla realizzazione dell'io (identità). Vi è il rischio di essere inghiottiti dalla "cultura dominante",

senza discernimento critico. Necessario è dunque l'esercizio della libertà illuminato dall'intelligenza della realtà.

E' una relazione in movimento dove l'Io è il timoniere della barca e guida alla meta sicura: la verità.

Gli strumenti

Per "interpretare" la realtà ci si affida ad una "strumentazione" sincronica.

Anzitutto i *sensi* ("Nihil est in intellectus quod prius non fuerit in sensu), poi le *facoltà intellettive* in esercizio rigoroso e interrelato. Non è sapiente escludere la "*verità globale*" di riferimento. Poiché l'operazione abbia un esito sicuro, è necessario un maestro dello spirito e tenere alta la "*scientia dubitandi*".

La "presenza" di Dio nella storia

L'anelito del cuore umano volge all'infinito, oltre lo sguardo dell'investigazione sensibile. E' un dato irresistibile e inconfutabile. Attraverso l'*intellectus fidei* l'intelligenza ricerca la verità al di là dei "fainomena" e la fede apre orizzonti di conoscenza impensabili. Vi si esercita nell'ascolto della Parola.

San Paolo insegna che "le sue [di Dio] perfezioni invisibili vengono contemplate e comprese attraverso le opere da lui compiute" (Rm 1, 20), cioè dalle cose visibili si attinge alle cose invisibili lo stupore della bellezza di Dio. Questa "potenza" di Dio trascina oltre la fragilità-caducità delle cose.

In tale prospettiva, l'ottica delle fede trasforma gli occhi da renderli puri per "vedere" Dio, per disporre un'adesione a lui semplice e lieta, per accogliere il suo disegno d'amore.

Di qui si può comprendere come la lettura dei fatti, dal punto di vista della fede, allarga la conoscenza. I fatti sono “ciechi” (fatto, caso), la fede li rende “intellegibili” e capaci di “rivelazione” della volontà di Dio.

Dio agisce nella storia autocomunicandosi, attraverso le “circostanze” della vita, attraverso eventi naturali e trascendenti dai quali si dischiude una “presenza” di bontà, di misericordia, di amore incondizionato. E’ necessario saper “leggere” Dio nei fatti, mediante la luce dello Spirito Santo.

Sapere “Dio” è vedere la sua opera per noi. Ma Dio per i cristiani ha un nome; è Gesù Cristo, il suo inviato, il consacrato attraverso il sacrificio pasquale. Lui ci ha rivelato che Dio è il *Padre*, lui si prende cura di noi, accogliendoci come figli nel *Figlio*. Ciò è possibile mediante lo *Spirito* di Gesù donatoci per manifestare il disegno di salvezza che Dio ha riservato all’umanità intera.

Conclusione

L’uomo da sempre va alla ricerca di Dio. Non interrompe mai il suo essere viandante, mendicante di Dio. Dio si fa incontrare se il cuore dell’uomo è sincero, puro e umile. Il Dio di Gesù Cristo è l’ “Abbà, Padre”, che ama l’uomo e lo vuole nel suo regno di amore e di pace.

+ Carlo, Vescovo